

che giorno è

È il giorno dei misteri sulla bomba di Venezia. Il giudice Casson non ritiene attendibile la rivendicazione dell'attentato da parte dei Nuclei Territoriali Antimperialisti. Analoghi dubbi vengono espressi dagli investigatori che si stanno occupando del caso. Spuntano anche altre rivendicazioni, come quella della Falange, organizzazione di estrema destra. Ma nessuno fornisce elementi per risalire con certezza all'attentato. L'unico punto certo è che non bisogna abbassare la guardia. Nuovi attacchi pesanti del ministro Gasparri alla sinistra: è questa la politica bipartisan auspicata da Berlusconi?

È il giorno dell'assordante silenzio delle autorità militari e dei ministri sui due soldati italiani morti in Kosovo. A due giorni dalla morte del caporal maggiore Giuseppe Fioretti e Dino Paolo Nigro, precipitati dall'elicottero, durante una missione, non c'è ancora alcuna versione ufficiale sull'accaduto. I soldati cadono dagli elicotteri, così senza un motivo? Eppure a bordo dell'elicottero c'erano diversi testimoni. I familiari delle vittime chiedono un'immediata spiegazione. Ogni minuto in più di silenzio è inaccettabile.

È il giorno delle lacrime e delle accuse della signora Milingo. La dottoressa Maria Sung, moglie dell'arcivescovo che vuol rappacificarsi col Papa, lancia un appello disperato in una conferenza stampa a Roma: aiutatemi a ritrovare mio marito. «Ho l'impressione - aggiunge - che non sia libero di parlarmi e di incontrarmi». La dottoressa coreana annuncia perciò, tra le lacrime, che inizierà uno sciopero della fame.

È il giorno delle nuove polemiche internazionali sul G 8 di Genova. Viene dalla Germania l'ultima accusa al governo italiano: ritenendo illegali le procedure usate per l'espulsione dei manifestanti tedeschi dall'Italia, una portavoce governativa annuncia un'iniziativa presso la Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

È il cinquantesimo giorno (o cinquantatreesimo, ma fa poca differenza) del governo Berlusconi. L'Italia che lui ha in mente appare sempre più chiara: leggi disumane per gli immigrati, leggi di favore per chi trucca i bilanci, meno tasse per i più ricchi, licenziamenti più facili nei confronti di chi lavora. E un mare di conflitti di interessi senza soluzione.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg5: code, mare mosso, incendi e pioggia ma tutti in vacanza						
Bomba Venezia: il volantino fa discutere i giudici La rivendicazione fa discutere i magistrati e sull'attendibilità parlano Casson e Papalia	Tra code e temporali Automobilisti in fila nel nord est anche per la pioggia e il forte vento	Rivendicazione non attendibile Bomba di Venezia, per il magistrato Felice Casson la rivendicazione a firma dei nuclei antimperialisti non è attendibile	Allarme terrorismo le nuove Br firmano l'attentato al tribunale di Venezia, la rivendicazione ritenuta attendibile	Code, mare mosso, incendi e pioggia ma tutti in vacanza Italia in vacanza, oggi l'ultima ondata di partenze	Ferragosto, esodo d'inferno Quasi trenta chilometri di coda a Trieste, traffico bloccato a Salerno e sull'Appennino	Venezia, una firma molte paure Gli investigatori al lavoro sul volantino di rivendicazione
Si indaga sulla missione dei due alpini in Kosovo Errore o incidente le ipotesi: effettuata l'autopsia	Dubbi sul volantino Il giudice Casson non crede alla rivendicazione dei nuclei territoriali antimperialisti, di parere diverso altri due magistrati	Il mistero di quelle morti La magistratura militare e quella civile indagano sulla morte dei due soldati italiani caduti dall'elicottero	Chilometri di coda nel secondo grande esodo di agosto record di disagi sull'autostrada che porta alla Slovenia	Bomba di Venezia: la rivendicazione divide i magistrati Per il pm Casson è poco attendibile, lo è invece per Mastelloni e Papalia	L'estate dei naufraghi Attraversavano il Tirreno su un galeone antico, sono andati in avaria e hanno passato una notte in balia delle onde	Due morti. La camorra non è in ferie Massacrati a Bagnoli due fratelli entrambi pregiudicati
Milingo in convento In vista della riconciliazione con la chiesa	Che accadde quella notte? Inchieste sulla morte dei due militari caduti da un elicottero in Kosovo	Appello di Arafat ai leader internazionali, ancora scontri	Estate imprevedibile forte vento e nubifragi sulle regioni adriatiche, mari mossi	Troppi misteri nella morte dei due alpini Manca ancora una versione ufficiale, aperte 3 inchieste	Attentato di Venezia Ora non credono più alle rivendicazioni Br	Israele tra minacce e condanne Israele stretta tra le minacce di nuovi attentati kamikaze e la condanna internazionale per l'occupazione delle sedi politiche di Arafat
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

Sottosegretari ancora in cerca d'autore

Viceministri senza deleghe. È battaglia di veti tra Forza Italia e Alleanza Nazionale

Natalia Lombardo

ROMA Quando si apre la porta di uno sgabuzzino di solito cade addosso una valanga indistinta di oggetti sbattuti dentro alla rinfusa. È l'impressione che rimanda oggi il governo Berlusconi: dietro la facciata efficiente di Palazzo Chigi, che vara provvedimenti e decreti a tempi di record, si cela la gran confusione di tanti «soldatini» posteggiati a casaccio sugli scaffali. Sottosegretari senza deleghe che hanno conquistato una scrivania ma non sanno dove metterla, segretarie lasciate sole a Ferragosto mentre i loro capi veleggiavano al mare, corposi staff in panchina, pratiche non ancora prese in mano perché nessuno sa bene di cosa si dovrà occupare, se non in modo informale.

Sono passati cinquanta giorni da quando è entrato in carica il governo Berlusconi e ancora non sono state assegnate le deleghe ai sottosegretari, nemmeno nell'ultimo consiglio dei ministri. Un ritardo dovuto ai nodi di spartizione politica, soprattutto fra Forza Italia, che tende ad accentrare su di sé i posti chiave, e Alleanza Nazionale.

Tutta colpa della Legge Bassanini, è il coro nella maggioranza di centrodestra: i dicasteri sono stati accorpati e i viceministri non c'erano. Così è stata stabilita una scaletta gerarchica: prima le deleghe ai ministri senza portafoglio (assegnate nell'ultimo consiglio dei ministri), poi quelle di «area» ai sei viceministri, valutate dall'insieme del governo; infine i ministri si occuperanno della cinquantina di sottosegretari ai quali saranno affidati dei «progetti», quindi con perimetri limitati. Sono tempi che ricordano i governi democristiani. Con Prodi, nel 1996, l'allora ministro del Tesoro, Ciampi, impiegò solo una settimana per affidare le deleghe; nel D'Alema bis il ministro dell'Interno Enzo Bianco l'affidò in dieci giorni; il record spetta a Giorgio Napolitano, sotto Prodi: diede le deleghe il giorno stesso in cui entrò al Viminale.

Per Berlusconi, invece, non è considerata un'urgenza, come ha sottolineato lo stesso Franco Frattini all'inizio di luglio: «Non è una priorità del governo», troppo preoc-



Una riunione del governo a Palazzo Chigi

Giglia / Ansa

Nel '96 Ciampi al Tesoro ci mise solo una settimana. Napolitano il giorno del suo insediamento

cupato di varare il prima possibile un congruo numero di provvedimenti prima dell'estate. E poi il G8 ha monopolizzato tutto, dicono. Ma la mancanza di un sottosegretario ha avuto un suo peso negativo nella cattiva gestione dell'ordine pubblico a Genova.

Così molti sottosegretari mugugnano, altri si danno da fare su quel che passa il convento. Sono a disposizione e intanto imparano il mestiere. In alcuni ministeri, come gli Esteri o al Welfare, i compiti sono affidati ufficialmente, in attesa del decreto di governo. I nodi maggiori invece riguardano i dicasteri dell'Econo-

mia e delle Attività produttive. Nel primo in ballo c'è l'affidamento della «programmazione negoziata per il Sud»; per il secondo si gioca fra An e FI la partita dell'ordine pubblico e della protezione dei collaboratori di giustizia.

Tra l'altro qui «i buchi» di competenze sono più pericolosi che altrove, fa notare Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno con la delega sulla pubblica sicurezza nei governi Amato e D'Alema II: «È una mancanza gravissima, perché la delega sulla pubblica sicurezza è l'unica che dev'essere stabilita per legge, anche perché chi la possiede è vicepresidente del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza». E proprio per l'assenza di questa figura l'ultima riunione del comitato (che stabilì le prime regole per il G8 di Genova, poi di fatto annullate dal centrodestra), risale al 24 maggio con il governo Amato. Un secondo vuoto pericoloso riguarda l'assenza di delega sul tema di protezione dei collaboratori di giustizia (pentiti e

I malcapitati si danno da fare e se la prendono con la Bassanini. Pennacchi (Ds): il problema è politico

testimoni), anche perché il sottosegretario competente presiede la commissione che vara misure d'urgenza: «È intollerabile che su questo ci sia un buco da due mesi», continua Brutti, ora vicepresidente dei senatori Ds, «resiste un rischio grave per i collaboratori e i testimoni. Chi può essere disposto a farlo se non possono essere varate le misure urgenti di protezione?». Ma qui si torna al problema politico fra An e FI. Carlo Taormina si vedeva già con la delega in mano, salvo poi essersela bruciata agli occhi dello stesso ministro Scajola per le sue paradossali attività di difensore di

boss mafiosi. In pole position per alcuni giorni è stato Alfredo Mantovano, di An, ma ora rinasce il problema delle quote. Antonio D'Alì è uno dei quattro sottosegretari all'Interno (appartenente ad una famiglia di banchieri trapanesi tra le più ricche della Sicilia, al cui servizio lavorò un membro della famiglia mafiosa dei Messina Denaro). A lui chiediamo cosa pensa possa accadere sulla spinosa questione della delega sui collaboratori di giustizia. «Per tradizione compete al dipartimento di pubblica sicurezza», spiegha D'Alì, «ma non escludo che Scajola se la voglia tenere per sé. Lo stesso per quanto riguarda l'ordine pubblico e, credo, anche i servizi». E su Taormina? «Deciderà il ministro. Certo mi sembra che la delega sull'ordine pubblico sarà mantenuta nella sfera politica di Forza Italia». Escluso Mantovano, che potrebbe essere dirottato sull'immigrazione; escluso per buon gusto Taormina, resterebbe in pista proprio D'Alì. Il senatore forzista, in vacanza

za a Favignana, non si fa un cruccio dell'essere ancora senza ruolo: «Non ho perso tempo, mi sono dato da fare un po' su tutto: dal territorio - la Sicilia - alla protezione civile per l'Etna, ho seguito il ministro a Palermo e mi sono occupato di immigrazione. Ora ho una visione a 360 gradi».

Aldo Urso, An, viceministro di Antonio Marzano (FI) alle Attività produttive, attribuisce il ritardo alla Legge Bassanini e al fatto che per la prima volta «c'è stato un cambiamento di governo così netto». Ma se gli si domanda quando saranno assegnate le deleghe risponde: «Ah, e chi lo sa?». Lui, è sicuro, si occuperà di commercio estero. «È difficile stabilire le competenze, molte si frappongono, fra Economia e Attività Produttive. Ma i problemi seri sono sulle politiche del Sud. Su questo ci fu una trattativa nel governo: quando An rinunciò alla Difesa ottenne tre viceministri, Baldassarre vice di Tremonti con delega al Dpef e programmazione, a Martinat i lavori pubblici, ad Urso il commercio estero». Infatti queste deleghe saranno effettive. «Gli equilibri per il Sud sono un problema, si era detto che sarebbero spettate ad An, ma c'è ancora una trattativa».

Sulla quale gravita il potente forzista Gianfranco Micciché, vice di Tremonti, che stava già passando all'azione. «Certo c'è una certa gelosia fra ministri», ammette Urso. «Attribuire il ritardo alla Bassanini è una falsità», ribatte Laura Pennacchi, deputata Ds e sottosegretario al Tesoro nel primo governo D'Alema, «è scandaloso che le deleghe non siano state attribuite, anche perché è una cosa semplice da fare. Il problema è tutto di orientamento politico, ma il guaio è che non si fidano l'uno dell'altro e i ministri, come Tremonti sul fisco, vogliono accentrare su di loro. Tutto ciò rallenta il lavoro e costa».

Giuliano Urbani, ministro dei Beni e delle Attività culturali, lo ha detto chiaro e tondo: non assegnerà nessuna delega, il lavoro è di squadra. Così non corre pericoli di ministri jr con vocazioni da senior, come Vittorio Sgarbi. E An, con Nicola Bono, cerca di strappare il pallone sportivo dalle mani del candidato naturale, Mario Pescante, di FI.

Il capogruppo Ds al Senato: «La Destra al governo limita l'attività parlamentare. Ma sono sconcertato da come buona parte dei media tace sul conflitto di interessi»

Angius: ci sono segnali preoccupanti per la democrazia

ROMA Angius, facciamo un bilancio di queste settimane di governo Berlusconi.

Bilancio per certi versi modesto, per altri versi fallimentare. Ma c'è anche qualcosa di più, qualcosa di preoccupante che riguarda il rapporto della destra con il potere.

Partiamo dall'inizio. Dai risultati modesti.

Il governo ha cercato di realizzare alcuni punti qualificanti del suo programma elettorale ma non ci è riuscito. Perché all'interno del governo ci sono delle grandi contraddizioni. Che a volte dividono An dalla Lega, altre volte dividono il fronte An-Lega (su posizioni più reazionarie) dai liberal e dai cattolici. Faccio qualche esempio: la devolution, la legge contro gli immigrati, lo smantellamento del sistema sanitario, le pensioni. Tutti argomenti sui quali il governo ha provato ad assumere dei provvedimenti ma si è do-

vuto fermare perché paralizzato dai dissensi.

Ci sono anche dei temi sui quali però è stato molto concreto. Per esempio la riforma del falso in bilancio...

Già, e ha riproposto e allargato il grande tema del conflitto di interessi. Io sono abbastanza stupito per come i mass-media restino indifferenti e silenziosi di fronte a questioni così enormi. Berlusconi aveva detto che avrebbe risolto il suo conflitto di interessi (cioè quello tra se padrone di Mediaset e se presidente del Consiglio) prima delle elezioni, e non lo ha fatto; poi ha detto prima di formare il governo, e non lo ha fatto; poi ha detto prima del G8, e non l'ha fatto; poi ha detto prima della pausa estiva e non l'ha fatto...E intanto il conflitto si è allargato. Perché è stata approvata la legge sul falso in bilancio che abolisce alcuni reati per i quali Berlusco-

“ Il bilancio del governo è fallimentare. La gestione del G8 ne è la riprova

ni era indagato; ed è stato approvato un provvedimento che in pratica impedisce alla magistratura italiana di usare le rogatorie per avere le informazioni dalla magistratura svizzera necessarie per celebrare ben due processi nei quali Berlusconi è imputato; e in più si è aggiunto il conflitto di interessi del ministro Lumardi, che insieme fa il progettista di opere pubbliche come imprenditore e il finanziatore di se stesso come mini-

stro...Insomma una vera e propria questione morale, di dimensioni gigantesche.

L'estate politica è stata segnata anche dai fatti di Genova. Dal G8 e dagli incidenti, gravissimi...

Il governo in questa occasione ha mostrato improvvisazione, arroganza, grande capacità di mentire. Questa è la parte fallimentare del bilancio, della quale dicevo. Fallimentare sul piano dei risultati del vertice, che sono stati scarsi. E sul piano della gestione dell'ordine pubblico. È in più, nei giorni immediatamente successivi al disastro di Genova, il Governo ha mentito al Parlamento e ha pensato solo a difendere se stesso, a scaricare le responsabilità e a presentarsi con il volto prepotente.

Poi c'è la questione del rapporto della destra con il potere. E lei dice che è preoccupante. In che senso?

“ Deve tornare in campo la politica, bisogna mobilitarsi

Nella legislatura precedente la destra si comportò sempre seguendo la stessa linea politica: quella dell'opposizione distruttiva. Esercità nei confronti del governo un costante ostruzionismo di opposizione. Ora è diventata maggioranza ma paradossalmente non ha cambiato linea. Sta esercitando un autentico, e nuovo, ostruzionismo di maggioranza. Impedisce qualunque confronto e impone al Parlamento le sue decisioni, le

sue leggi, i suoi provvedimenti, senza accettare né una discussione, né modifiche, né miglioramenti. Niente. Ho detto impone al Parlamento, e non solo all'opposizione. Anche alla sua stessa maggioranza. Ai parlamentari di maggioranza è vietato proporre emendamenti alle leggi, o presentare interrogazioni, interpellanze o altro. In pratica è vietata l'attività parlamentare. Tutto ciò impone una riflessione di fondo. Sull'idea di comando e di democrazia che sta dentro questa nuova destra. Sta emergendo una nuova concezione padronale delle istituzioni.

Forse allora tutta l'euforia degli anni scorsi sul bipolarismo era un po' affrettata. Forse il bipolarismo presenta alcuni rischi?

Sì, se viene esercitato senza contrappesi. Il capo del governo e la maggioranza hanno enormi poteri senza che sia stata fatta una seria riforma istituzionale.

Andavano assicurate le possibilità del governo di governare, ma anche i diritti delle opposizioni. Certo che paghiamo la mancata riforma!

Come deve fare l'Ulivo per contrastare queste nuove tendenze?

E' evidente che non basta l'opposizione parlamentare. L'Ulivo deve riuscire a farsi ascoltare dalla società, deve rivolgersi all'opinione pubblica. Deve tornare in campo la politica di massa.

A chi tocca questo compito? Ai partiti tradizionali, all'Ulivo, a nuove forme di iniziativa politica? Possiamo discuterne tranquillamente, ma partendo dall'esigenza che bisogna chiamare la gente a mobilitarsi direttamente, altrimenti l'impegno parlamentare diventa inutile. Sono in gioco cose molto grandi. E' in gioco il carattere della nostra democrazia.

p.s.